

## 1969, ai confini della realtà

racconto di Raethia Corsini

tratto dall'antologia "E dopo Carosello tutte a nanna" [EWWA, 2014]

Oggi, 20 luglio, il maestrale ha portato l'estate. Tra i profumi notturni di terra che rinfresca al canto dei grilli nel buio rischiarato da lucciole, Nina è alla finestra a cercare gli occhi, il naso, la bocca della luna, che domani non sarà più la stessa. E neppure Nina: domani avrà otto anni e in tasca una storia in più.

Ora, però, deve abbandonare il cielo e aiutare i grandi ad apparecchiare la tavola nell'immensa cucina: 19 persone arrivano a cena per assistere all'evento del secolo. Nina depone i piatti sul tavolo e ripensa a un episodio di *Ai confini della realtà*: umani - proprio come lei, sua mamma e i nonni e gli zii e le sue orribili cugine che non la fanno mai giocare - umani che si scopre essere marziani. O venusiani. Neanche terribili, piuttosto fastidiosamente inattesi come le brutte notizie, tipo quelle che fanno venire la luna storta a sua mama Irma. Rimugina, Nina, e le cadono sul pavimento di graniglia un paio di forchette: tutta colpa dei marziani frutto «dell'immaginazione, una regione che potrebbe trovarsi ai confini della realtà». I confini: quello è il mistero. Ci sono sulla carta geografica, ma non ci sono muri tra un paese e l'altro, no? E l'infinito che confini ha? Tipo quelli della recinzione dell'orto dietro casa dove cresce il basilico gigante che ora è finito nella panzanella e profuma la stanza? Gli aromi, per esempio, non hanno confini. Nina avvicina il naso a quella pietanza ghiotta appena messa in tavola da zia Rita: devo non farmela rubare da Agata, dodicenne «grassa d'invidia», come puntualizza mamma. In tavola intanto arriva, per mano dell'incontrastabile matriarca nonna Ersilia, anche una ribollita tiepida, una tazza con cipolline fresche di campo, pepe nero: artiglieria per nonno Domenico che, al posto dei denti, ostenta fiere gengive, sorriso conquistato sul campo nella Prima Grande guerra. Al banchetto si somma una frittata di cipolle rosse e una di patate, opere di mamma Irma, bella donna «spreco di gioventù, esaurita per colpa di un marito vanaglorioso, farabutto dongiovanni», come dice nonno Domenico. E però è una maga nel fare frittate, Irma: sa girarle con maestria infallibile. Nina la guarda incantata e non ha dubbi: quei dischi volanti sono affare suo. Che sia un'extraterrestre?

Sono le 19.10 e zio Quinto entra con passo sicuro in cucina: stanno arrivando i vicini, quelli senza la Tv, dice. Poi con un gesto della mano fa intendere che invece i parenti scrocconi sono già lì. Quinto parla poco, così come poco sente: anche lui reduce di guerra (la Seconda) e di una prigionia (in Germania), che invece dei denti gli hanno levato l'udito. I timpani sono saltati a suon di bombe. Zio e nonno messi insieme fanno un uomo completo, pensa Nina immaginandoli protagonisti di una qualche realtà ai confini.

Ore 19.15: Quinto, davanti al portatelevisore installato dirimpetto al caminetto, solleva il telo a fiori che copre la Tv. L'ha cucito Ersilia: per

nascondere l'ordigno come si fa con un oggetto osceno? Per preservarne la durata? Nina non l'ha capito, sa solo che nonna Ersilia si lagna del «tempo sprecato a seguire demoni che invadono la serenità domestica da uno schermo di vetro»: odia quell'arnese con le persone dentro, acquisto di zio Quinto contro la sua volontà. Nina ricorda lo screzio e lo zio che dice: «questo coso ci allarga gli orizzonti». A lui di orizzonti la TV ne ha aperti: partite di calcio, il maestro Manzi che ha insegnato, a lui e altri quattro milioni di italiani analfabeti, a scrivere e leggere; poi le cosce in calzamaglia danzanti il dadaumpa e quella sera addirittura lo spazio! Quinto accende l'elettrodomestico con più eccitazione del solito, accosta l'orecchio meno sordo vicino al tasto di accensione, schiaccia beandosi dello "stunf" metallico, fissa la spia rossa che s'illumina in una lenta assolverenza annunciando il riscaldamento delle valvole. Lui e Nina contano sulle dita uno, due, tre, minuti finché il mondo appare dentro al giocattolo. Un prodigio da accogliere in silenzio, se non fosse per l'incursione in cucina di Agata, la cugina cicciona, e della tredicenne Violetta prima della classe secca occhi di rana. Nina le saluta con sufficienza, pensando a quel che aveva sentito dire a mamma Irma: «loro avranno anche tanti giochi e un babbo che porta a casa i soldi, ma sono talmente stupide che tutta quella fortuna non servirà a nulla». Ben-gli-sta la, la, la.

Sono le 19.22 e Nina si siede a tavola vicino a zio Quinto insieme con il resto dei commensali. Li passa in rassegna: signore in abitini trapezoidali a fiori e quadretti con capigliature cotonate dal parrucchiere si alternano ai loro maschi in maniche corte, bretelle e capelli lucidi come piume di merli; i bimbi infilati in vestiti della domenica marchiati da una giornata di giochi nei campi. Si trova a tavola con gli extraterrestri, è ovvio. Guarda nonna Ersilia e Caterina: loro sono marziane o venusiane?. Venusiane, perché diverse dalle altre. La prima vicino a suo marito Domenico è in grembiule e con una magnifica treccia grigia; la seconda in vestaglia, ciabattine da boudoir, goffi tirabaci sulle gote turgide e un posto vuoto accanto: quello di suo marito, padre di Nina. Più che un marziano, un fantasma. Quinto fissa la Tv, nonno Domenico versa il vino, le donne servono il pasto: posate, bicchieri, schiocchi di lingua, frigni di bimbo, rimproveri di genitori, colpi di tosse. Un'orchestra stonata messa a tacere alle 19.30 da Tito Stagno, che da dentro lo schermo dà inizio all'odissea nell'ignoto, stasera visibile nello stesso istante a milioni di persone catodizzate nei bar o a casa, in migliaia di luoghi sulla Terra. Che trovata fantastica avevano avuto quelli di *Ai confini della realtà*, pensa Nina, mentre la telecronaca scorre piena di dettagli tecnici così noiosi che alla fine della seconda ora non ne può più. Per fortuna ha mangiato più panzanella di Agata, tiè, peccato invece che suo padre non sia arrivato, ahi. Per fortuna stasera dopo carosello non si deve andare tutti a nanna, tiè, almeno fino al momento del primo piede umano sulla luna, ahi, per la luna! Perché l'astro d'argento un pochino sentirà male: essere schiacciati non piace a nessuno! Spia fuori della finestra, Nina, e qualche adulto bisbiglia: «poverina, che compassione, aspetta invano l'arrivo di suo padre!». Poverini voi: io sono Nina! risponde in silenzio

guardando il cielo. Il primo quarto è lì, immobile: com'è possibile che degli umani stiano su quello spicchio, non c'è abbastanza posto! Intanto dalla Tv nessuna nuova. Così nonno Domenico opta per il letto «tanto quella spedizione è solo un'americanata». Nonna Ersilia lo segue, gli altri restano stretti nel tedio intorno alla tv. Alle 22.00 le voci dei giornalisti si fanno trepidanti, la cronaca incalzante e qualcuno smette di russare in pizzo a una sedia. Passano dieci minuti e nella grande cucina cala un silenzio denso di rinnovata attesa, frantumata dalla petulante Viola, prima della classe secca tredicenne occhi di rana che al massimo dei decibel gracchia: «tanto, Nina, il tuo babbo non viene, non viene, non viene! Dai lo sanno tutti: è andato dall'altra figlia appena nata avuta con quell'altra donna...non lo sapevi che ti arriva una sorellastra? A me l'ha detto mamma mia». Mamma sua le tira un ceffone, la cugina cicciona ride sguaiata, zia Rita sventola un tovagliolo come per scacciare mosche, i vicini di casa salutano veloci, zio Quinto dal silenzio d'ovatta lancia il codice "guarda la luna, Nina!" Lei invece scruta sua madre, che vitrea fa sì con la testa e si capisce che ha la luna storta come quando ci sono brutte notizie che poi sono come i marziani fastidiosamente inattesi. Sono le 22.15. Tito Stagno e Ruggero Orlando annunciano che il lem sta per toccare il suolo lunare. Nina si tocca la faccia tutta rossa più dalla rabbia che dalla vergogna domandandosi se sia finita "nella regione intermedia tra la luce e l'oscurità". Alle 22.17 la luna per la prima volta prende in faccia i piedi di un terrestre e Nina pensa: è tanto brutto essere calpestati così! Non può essere vero, forse è tutto frutto dell'immaginazione, ai confini della realtà.